**XXVIII Domenica del Tempo Ordinario**

**Is 25,6-10; Sal 22; Fil 4,12-14.19-20; Mt 22,1-14**

In questo itinerario domenicale Gesù continua a presentare attraverso le parabole, il motivo fondamentale per cui è venuto sulla terra, infatti, Gesù ha deciso di lasciare il Paradiso perché vuole che ogni uomo possa entrare nel Regno di Dio.

Dio ha un suo progetto straordinario fin da quando ha creato il cielo e la terra, questo progetto è il suo Regno e desidera che ogni uomo possa prenderne parte.

Ricordate nelle settimane scorse gli esempi che Gesù utilizzava per raccontare del Regno di Dio. Gesù ritraeva dal mondo della campagna il campo, gli operai i contadini, la vigna. Oggi cambia tema, cambia esempi ma la sostanza resta la stessa, oggi infatti ci parla di una festa, anzi della festa più importante della vita: il matrimonio. Preparare il matrimonio significa investire molto in tutti i campi, allora ancora di più perché la festa nuziale coinvolgeva l’intera famiglia, per molti giorni ognuno faceva festa in quella che sarebbe stata la futura casa degli sposi. Veramente un evento straordinario soprattutto se era vissuto nei piccoli villaggi in cui il popolo d’Israele si strutturava, dunque una festa e Gesù dice non una festa qualunque ma la festa del figlio del re.

Una festa dunque grandissima per la quale sono stati selezionati degli invitati a cui il re manda i suoi servi con il messaggio” Venite “ma quegli invitati hanno altro da fare, qualcuno deve provvedere al suo campo, qualcuno ai suoi affari, qualcuno è impegnato nella sua famiglia, hanno altro da fare. Il re manda i suoi servi ad annunciare che tutto è pronto, che sono stati macellati gli animali, è stato preparato il vino misto a succhi, allestita la sala, ma la risposta degli invitati è violenta, non solo insultano i servi ma li uccidono.

 Ecco allora che il re cambia invitati, cambia quella lista ristretta, selezionata attenta, scelta come quella che molti di voi hanno dovuto scrivere per il proprio matrimonio. Il re dice ai suoi servi di andare per le strade, di fermarsi ai crocicchi, nelle piazzette, negli anfratti, nei portoni e di chiamare tutti. I servi vanno e chiamano tutti, i cattivi e i buoni.

 Questo è ciò che Dio fa con noi.

Nella prima alleanza Dio aveva selezionato un popolo, quelli che per discendenza genetica erano figli di Abramo, poi Dio ha allargato quest’ invito a tutti, cattivi e buoni, noi.

Tutti noi siamo stati invitati a queste nozze, tutti noi siamo dunque protagonisti ricercati da Dio. Il banchetto grande verso il quale ci stiamo preparando è ciò che vivremo in cielo.

La prima lettura diceva che Dio sta preparando un banchetto dove il pianto, il lutto, l’angoscia, la fame, il dolore, la morte saranno vinti per sempre, dunque il banchetto grande del Paradiso e noi ci stiamo preparando per andarvi, Dio ci chiama perché possiamo partecipare a questo banchetto, oserei dire che Dio ci supplica perché quel banchetto non venga deserto ma noi dobbiamo decidere se vogliamo o non prendervi parte, se riconosciamo quel banchetto giusto per la nostra vita o se pensiamo sia luogo di celebrazione per altri.

 Intanto domenica dopo domenica in ogni liturgia noi anticipiamo quel banchetto, facciamo una sorta di assaggio, sappiamo che lì ci sarà la festa grande, quella vera, intanto qui pian piano entriamo un po’ alla volta in quella festa, ogni volta che celebriamo l’Eucarestia in chiesa ci viene anticipato un po’ di quel dono, di quella grazia, di quella gioia che noi sperimenteremo in pienezza in Paradiso.

Allora vogliamo chiedere al Signore in quest’Eucarestia la grazia di sentirci invitati e soprattutto vogliamo chiedergli la grazia di partecipare a questo banchetto.

 Nella parabola c’è, però, una nota particolare, è detto che un invitato entra al banchetto senza abito nuziale e per questo motivo viene cacciato fuori.

Qual è quest’abito nuziale?

Non c’interessa sapere se l’uomo è stato buono o cattivo, tutti erano stati invitati così com’erano stati trovati, ciò che interessa è che l’uomo voglia presentarsi al banchetto.

Presentarsi al banchetto senza abito nuziale significa non essere interessati alla festa, significa essere di passaggio, toccare un primo e un secondo per poi andare via. Non deve essere questa la scelta per noi, non ospiti occasionali ma invitati scelti che rispondono col loro sì.

Che Dio ci aiuti in quest’itinerario di salvezza.